



annali della carità

ANNO LXXXVI

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC ITALIA

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 2, DCB ROMA



duemiladiciotto



annali della carità

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano
AIC ITALIA - Anno LXXXVI - N. 4 - 2018

**Presidente Nazionale dei GVV
e Direttore Responsabile**

Gabriella Raschi

Comitato Editoriale

Gabriella Raschi • P. Valerio Di Trapani •
Suor Antonella Ponte • Miriam Odoardi •
Antonella Martucci • Azelia Batazzi • Claudia Marini •
Cristina Gallina • Elena Capra • Isa Sarullo •
Mirella De Risio • Paola Soresina Santagostino •
Sipontina Beverelli
Cinzia Neglia (*Segretaria di Redazione*)

Redazione e abbonamenti

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821
redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it

Progetto grafico e Stampa

Mastergrafica srl
Via P. Taccone, 12/14/16 • Villa Pavone • 64100 Teramo
info@mastergrafica.it • www.mastergrafica.it

Conto corrente bancario

Banca PROSSIMA • Filiale di Milano 5000
Cod. IBAN IT 39 M033 5901 6001 0000 0100626

*Questo IBAN dovrà essere usato per tutte
le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni
e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia,
si prega di comunicare il versamento effettuato
a info@gvvaicitalia.it*

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
Spedizione in Abbonamento Postale
Art. 1 comma 2 Legge 27/02/2004 n. 46
DCB Roma

Chiuso in tipografia: dicembre 2018

Tiratura: 9.000

**Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta
e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione.
Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei
loro articoli.**

In copertina: *L'adorazione dei Magi*, Albrecht Dürer, 1504,
dipinto a olio su tavola, Galleria degli Uffizi - Firenze.

SOMMARIO

EDITORIALE 3

CONTRO EDITORIALE

Pianeta Terra chiama... Umanità • 6

TEMA DEL MESE

Natale sognare con Dio 9

ITINERARI DI FORMAZIONE

Far spazio agli altri 13

I TRE VERBI DEL PAPA

Andare 17

NOTIZIE DALLE REGIONI

Centenario a Forlimpopoli
del Volontariato Vincenziano ... 22

Il centro Arcobaleno 24

120 anni ma non li dimostra! ... 26

Il progetto - I classici dentro
e fuori 28

NELLA CHIESA

La Chiesa ha bisogno
di giovani 31

EDITORIALE

a cura di Gabriella Raschi
Presidente Nazionale GW

L'anno 2018 volge al termine, come sempre ci troviamo a fare un bilancio delle attività, del nostro lavoro, del nostro impegno, o almeno a tentare di farlo.

Tuttavia, prima di ogni altra parola, vorrei dire un GRAZIE ai volontari e alle volontarie che, pur nelle difficili condizioni in cui versa il paese, sono rimasti fedeli al servizio, hanno fatto quanto era nelle loro possibilità, spesso anche con sacrificio personale, per gli ultimi. Penso a quanti si sono impegnati nelle visite domiciliari e nei centri di ascolto, nella distribuzione di alimenti e nelle mense nelle quali, grazie ad una generosa erogazione, stiamo migliorando e potenziando il servizio.

Penso ai servizi per i senza dimora, dalle docce, alla custodia bagagli, al guardaroba, alle case di accoglienza. Penso alle visite in carcere di cui si è scritto nelle pagine della rivista. Non dimentico i servizi socio sanitari, ormai indispensabili in un paese in cui molti rinunciano alle cure, in cui molti non hanno accesso alle cure. Devo ringraziare per i servizi destinati ai minori, dagli asili ai doposcuola, perché solo curando i giovani diamo speranza al futuro. Devo ringraziare per i servizi alla terza età, agli anziani soli, per l'aiuto a chi ha dato tanto e ora non ha nulla.

Dalle VISITE che ho fatto personalmente, su vostro invito, ho tratto l'immagine di un volontariato vincenziano dinamico, pieno di iniziative, profondamente radicato nei territori, capace di rispondere alle esigenze della comunità in cui opera, e analoghe impressioni hanno avuto le vice-presidenti, là dove sono state invitate. Ringrazio i gruppi dell'affettuosa accoglienza che hanno riservato a loro e a me, li ringrazio della sincerità con cui hanno esposto problemi e della capacità di condivisione. Confido di vedere tanti volontari, quanti più possibile, sia a Roma nell'Assemblea Nazionale e nelle diverse occasioni di incontro, sia nelle regioni, perché la visita e l'ascolto restano elementi fondamentali per tutti noi.

Vedrete nella rivista che alcuni gruppi hanno festeggiato "compleanni" importanti: ci sono in Italia gruppi che operano continuativamente da più di trecento anni, moltissimi da più di cento anni. Vorrà dire qualcosa in un mondo in cui domina la precarietà! Festeggiamo, dunque, i gruppi che hanno un compleanno importante e i volontari che celebrano i loro quaranta o cinquant'anni e anche più di servizio vincenziano.

*È molto difficile
fare il bene senza
alcun contrasto*

È motivo di ben sperare? Certamente sì. Non basta, tuttavia.

Dobbiamo pensare ai prossimi cinquanta, cento anni, perché un carisma vivo da 401 anni non può e non deve spegnersi. Dobbiamo essere, quindi, accoglienti e disponibili con i nuovi volontari, con i giovani,

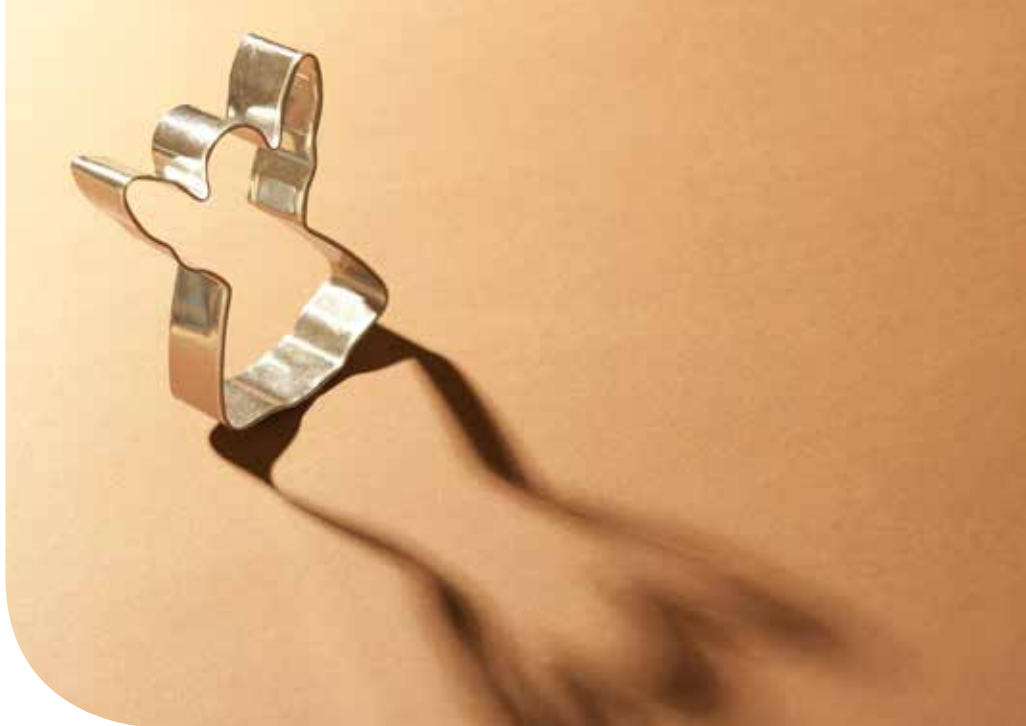
guardando al loro impegno e non sottovalutando la loro difficoltà ad un lavoro costante: i giovani hanno bisogno di comprensione e vicinanza, sono una generazione che avrà meno della precedente, meno lavoro, meno sicurezza, meno garanzie di welfare.

Non imbrigliamoli nei nostri orari, accettiamo il loro contributo spontaneo, confidiamo nel futuro, gettiamo un seme e aspettiamo il frutto.

In questo anno e nei primi mesi del prossimo giungerà a compimento la riforma del Terzo Settore, questo ci impegna ad operare con grande attenzione verso le nuove norme, con scrupolo in ogni azione di bilancio e di rendiconto, il che è un dovere civile e morale.

Dobbiamo essere testimoni di verità anche in questo, con relazioni di attività trasparenti e veritiere: non importa se dovremo confessare un insuccesso, la chiusura di gruppi, la crisi di alcuni progetti. Dobbiamo fare una verifica della situazione reale, nulla di più e nulla di meno. Come scrive San Vincenzo a Santa Luisa “È molto difficile fare il bene senza alcun contrasto”, dobbiamo mettere in conto, come in tutte le cose umane, qualche crisi e qualche insuccesso. Non lamentiamoci di redigere un rendiconto dettagliato e veritiero, fa parte dei nostri compiti da quattrocento anni, infatti San Vincenzo stesso ha definito i compiti della tesoriiera: “ricevere il denaro e darne la ricevuta, custodire la biancheria e altri mobili, acquistare e custodire le provviste necessarie all’assistenza dei poveri, dare ogni giorno quello che sarà necessario al nutrimento dei poveri, far lavare la biancheria, tenere un registro nel quale scriverà quello che riceverà e spenderà”

Ciò che, invece, non dovrebbe trovar posto tra noi è la divisione, l’invidia, la volontà di prevaricare, non tra noi che dovremmo saper ascoltare l’altro, far posto all’altro. Ricordiamo l’ammonimento del nostro Santo: “Siate uniti e Dio vi benedirà. Ma siatelo per mezzo della carità di Gesù



[...] Lo spirito di Gesù Cristo è spirito di unione e di pace. Come potreste attirare le anime a Gesù Cristo se non foste uniti tra voi e con Lui stesso?”

Un calendario accompagna questo numero, per ricordare le solennità vincenziane e per fare memoria dei martiri e dei santi vincenziani, come ci raccomanda il Padre Generale. È bello pensare che il calendario accompagnerà un anno di serenità, di pace e di lavoro, che la redazione augura di cuore a tutti voi.

Davanti al mistero del Natale ricordiamo le parole di San Vincenzo: “O mio Gesù, dimmi un po’, te ne prego, chi ti ha strappato dal cielo per venire a patire le maledizioni della terra, tante persecuzioni e tormenti che vi hai sofferto? O Salvatore! O sorgente dell’amore, umiliato fino ad abbassarti a noi e a sopportare un supplizio infame, chi ha amato il prossimo più di te?”

*Buon servizio di carità a tutti,
buon Natale d’amore!*

CONTRO EDITORIALE

Pianeta Terra chiama... Umanità

a cura di Gabriella Raschi

Presidente Nazionale GVV

«Dallo spazio - racconta in una intervista¹ Samantha Cristoforetti - potevamo guardare la terra come un luogo privo di problemi o una fragile pietra preziosa».

Deve essere apparsa così al Creatore quando il sesto giorno la consegnò all'uomo, un luogo bellissimo e prezioso. L'uomo

ha abitato la terra, si è moltiplicato, ha affermato il suo dominio sugli esseri viventi del pianeta, ma ha dimenticato di rispettarlo per consegnarlo integro alle generazioni future. Negli ultimi cento anni ha inquinato gli oceani e l'aria, ha saccheggiato le foreste, così Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si* ha ammonito che «la terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia»² e ci ha ricordato che «ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre. La stragrande maggioranza si estingue per ragioni che hanno a che fare con qualche attività umana. Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto»³. Negli ultimi mesi, a distanza di tre anni dalla pubblicazione dell'enciclica, abbiamo avuto modo di vedere nel nostro paese i danni di un clima che abbiamo definito *impazzito*, mentre avremmo dovuto dire chiaramente alterato dallo sfruttamento e dall'inquinamento. I cambiamenti climatici sono «un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità»⁴ perché «il clima è un bene comune, di tutti e per tutti»⁵. Certo grandi interessi economici transnazionali ostacolano la tutela dell'armonia cosmica cui ci invita il Santo Padre⁶. Il modello di sviluppo che conosciamo condiziona direttamente la qualità della vita della maggior parte

1 7 Ottobre 2015

2 LS 21

3 LS 33

4 LS 25

5 LS 23

6 LS 38

dell'umanità, mostrando che «la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale»⁷.

Inquinamento degli oceani, in cui i pesci finiscono con il nutrirsi di plastica, in cui navigano intere isole di rifiuti non degradabili, consumo delle risorse non rinnovabili, inquinamento dell'aria che respiriamo, crisi delle risorse idriche ci fanno temere per il futuro dell'umanità.

Gli esseri umani, per di più, non soffrono solo per i pur gravissimi problemi ecologici. Nel nostro paese più di una persona ogni cinque è a rischio povertà, cinque milioni di persone vivono in povertà assoluta. Ogni giorno nei centri di ascolto, nei punti di distribuzione, nelle mense, si presenta un numero crescente di persone che non riescono a soddisfare i bisogni primari, persone, non utenti, uomini e donne con il loro carico di vita. I nostri ragazzi non riescono a vivere l'esperienza scolastica come momento educativo, non sanno accettare un no, fuori dalla scuola spesso non sanno trovare un valore, un punto di riferimento, un qualcosa che dia loro il senso del vivere. Un giovane su tre è senza lavoro, vive la tragedia del precariato, che si riflette su tutte le sue scelte di vita, le pregiudica, le infetta con l'impossibilità di fare progetti a lungo termine. Moltissimi dei nostri giovani sono precari negli affetti, non stringono relazioni stabili, sono precari nelle scelte di volontariato, sono precari in tanti, troppi aspetti della loro vita.

La fragilità del pianeta è in tutta la terra: nei paesi ricchi sembrano venir meno i valori fondamentali, le droghe, l'uso sconsiderato delle armi, il male oscuro della depressione mina le esistenze. Intanto milioni di uomini si spostano per cercare un luogo in cui vivere, sono 244 milioni le per-

“Decidere di raccontare la verità è stata una delle decisioni più difficili che abbia mai preso, ma è stata anche la più importante”

⁷ LS 46

sone che vivono in un paese diverso da quello in cui sono nate e la tendenza è in crescita. In America Latina fuggono da governi corrotti che, spesso collusi con governi e finanza dei paesi ricchi, sfruttano le risorse, impoveriscono la popolazione, lasciano crescere la malavita. Anche in Africa non mancano le risorse naturali ma ancora esistono i monopoli dei paesi europei che affamano le genti, depauperano i territori, rendono sempre più fragili le condizioni climatiche. «Molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi»⁸. Nel Vicino Oriente uomini, donne e tanti tanti bambini, stremati da decenni di guerre cercano la salvezza verso l'Europa, ma anche la guerra è alimentata da brama di ricchezza e di potere. I pochi che vedono la fragilità di questa pietra preziosa che è la Terra, cercano di farlo comprendere ma spesso il loro grido è sopraffatto da rumori senza senso, da un mare di vuote parole, dall'intontimento degli slogan. Quest'anno due persone ritireranno il premio Nobel per la pace, consegnato il 10 dicembre, settantesimo anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo; esso è stato assegnato a Denis Mukwege che in Congo, con una compassionevole opera, ha aiutato migliaia di donne e ragazze sopravvissute a stupri e abusi sessuali nella Repubblica democratica del Congo orientale. Nonostante un attentato alla sua vita, nonostante le aggressioni alla sua famiglia, nonostante le minacce, il dottor Mukwege continua la sua opera infaticabile. Con lui ha avuto questo premio Nadia Murad, una giovane yazida, vittima di stupro e di abusi di ogni genere che, dopo essere fuggita e attraverso mille peripezie, ha raccontato all'Onu la sua vicenda. È stata una scelta terribile: *«Decidere di raccontare la verità è stata una delle decisioni più difficili che abbia mai preso, ma è stata anche la più importante»*.

Stuprata, venduta come schiava con altre centinaia di donne e bambini, ha visto uccidere sei suoi fratelli e gettare in una fossa comune sua madre, ha visto suoi parenti lasciati insepolti. Ha chiesto ai politici delle Nazioni Unite e a tutti noi: «Se non colpisce le vostre coscienze questo, che altro?»⁹.

C'è speranza per la nostra indifferenza? C'è speranza? Sì, perché Nadia ripete «Il mondo ha un solo confine, quello dell'umanità» e quel confine noi difendiamo. ■

8 LS 26

9 Cfr. Nadia Murad, discorso alle N.U. 2015 (YouTube) e l'autobiografia "L'ultima ragazza"

TEMA DEL MESE

Natale sognare con Dio

a cura di Suor Antonella Ponte

*Colui che prima dell'astro del mattino
fu generato dal Padre senza madre,
sulla terra senza intervento di padre si
è incarnato oggi da te:
onde la stella
reca il lieto annuncio ai magi
e gli angeli
con i pastori inneggiano
al tuo ineffabile parto,
Piena di grazia.*

(Romano il Melode, Inno sul Natale. VI sec.)

Romano il Melode inizia così l'Inno sul Natale sintetizzandone efficacemente il mistero e presentandone anche tutti gli attori: Il Figlio (*Colui che prima dell'astro del mattino fu generato*), il Padre (*Padre senza madre*), la stella, i magi, gli angeli, i pastori e Maria (*Piena di grazia*). All'appello mancano due protagonisti illustri: lo Spirito, autore del concepimento verginale di Maria, e Giuseppe, lo sposo di Maria. O forse non è così. Rileggiamo: «*senza intervento di padre si è incarnato oggi da te*»; questa espressione implicitamente chiama in causa sia lo Spirito e la sua azione nel concepimento sia Giuseppe che ne è estraneo. Giuseppe «*uomo giusto*», come lo definisce l'evangelista Matteo, è nominato per ciò che non ha fatto. Perdoniamo a Romano il Melode questa versione dei fatti solo perché comprendiamo che sta guardando il mistero in prospettiva mariana. Il Natale va guardato con gli occhi di Maria ma anche con quelli di Giuseppe, e noi ringraziamo gli evangelisti Luca e Matteo che con le loro narrazioni 'complementari' ci aiutano a farlo. Apriamo il Vangelo secondo Matteo e raccogliamo alcuni indizi.

«*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli*» (1,1-2). Ecco l'inizio della lunga genealogia (1,1-17) con la quale Matteo apre il suo Vangelo. Per gli Ebrei ri-

«*senza intervento di
padre si è incarnato
oggi da te*»

Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?

entrati dall'esilio era importante dimostrare la purezza della loro origine. Il Primo Evangelista attraverso la genealogia dimostra che Gesù proviene dalla stirpe di Davide. Osserviamo quanto afferma al v. 16: «*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo*».

Giuseppe rappresenta l'ultimo anello della catena che inizia con Abramo e termina con Gesù. Confrontando questo versetto con i precedenti notiamo qualcosa di strano, un'anomalia; nella lunga lista di nomi l'Evangelista ha sempre scelto di presentare la discendenza seguendo la generazione per via paterna, poi al v. 16 modifica lo schema e anziché affermare "Giuseppe generò Gesù" dice: «*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo*». Colei che genera Gesù è Maria, mentre Giuseppe ne è escluso. Dunque con questo passaggio presente nella genealogia, Matteo afferma in modo molto delicato, ma altrettanto preciso, l'estraneità di Giuseppe al concepimento di Maria. Romano il Melode nel suo inno fa sua questa prima affermazione di Matteo che concorda però perfettamente con il racconto di Luca. Entrambi gli Evangelisti attestano il concepimento verginale di Gesù. Il Terzo Evangelista ci fa dono della celebre scena dell'Annunciazione dell'angelo a Maria (1,26-38), un racconto midrashico attraverso il quale cerca di comunicare un mistero ineffabile: Maria concepisce Gesù per opera dello Spirito Santo. Matteo, dopo l'anticipazione fornita nella genealogia, presenta questo evento raccontandolo attraverso l'esperienza di Giuseppe. «*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo*» (1,8). Ecco il sobrio, scarno racconto di Matteo. Due giovani fidanzati nel periodo precedente la convivenza, quando già venivano considerati giuridicamente sposi, si trovano coinvolti in un'esperienza sconvolgente. Se Luca nel racconto dell'Annunciazione ci descrive il turbamento di Maria e anche la sua richiesta di chiarimento «*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*» (1,34), Matteo nella sua narrazione presenta Giuseppe come un uomo che si arresta in silenzio di fronte al mistero. Tuttavia l'Evangelista non ci propone una figura fuori del tempo e della storia. Giuseppe è venuto a conoscenza della gravidanza di Ma-

ria (è lei che gliene ha parlato? È lui che se n'è accorto?) e deve trovare una soluzione. «*Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto*». Maria non può essere messa alla gogna davanti a tutti, non può essere denunciata pubblicamente come un'adultera... Giuseppe riflette e decide di sciogliere il fidanzamento, senza troppo rumore. Gli esegeti, di fronte al silenzio del testo presentano due possibili spiegazioni: 1) Giuseppe, pur non volendo arrecare alcun male a Maria, tuttavia dubita della sua innocenza, 2) Giuseppe intuisce di essere di fronte ad un'esperienza che ha a che fare con il mistero di Dio e si intimorisce, cerca di tirarsi indietro perché non vuole essere coinvolto nel divino. Forse questa spiegazione illustra bene anche il titolo dato a Giuseppe: 'uomo giusto'. La giustizia per Matteo è l'atteggiamento che presenta l'uomo nella disposizione di obbedire a Dio, di aderire alla sua volontà, di realizzare i suoi piani. Giuseppe uomo giusto intuisce cosa può comportare entrare nella volontà di Dio, dove lo può condurre. Giuseppe sperimenta la tentazione e pensa: "meglio restare fuori...". Questa spiegazione è anche quella più consona a quanto dice Matteo proseguendo nella narrazione. «*Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati"*» (1,20-21). «*Non temere*» dice l'angelo a Giuseppe che è consapevole di essere chiamato da Dio per una missione particolare. Giuseppe come tutti i chiamati prova timore. L'apparizione angelica avviene in sogno e durante il sonno (cfr. 1,24). Nella Scrittura il sonno è immagine della persona tranquilla che confida in Dio e si sente sicura. Il giusto nella veglia medita la legge del Signore (Sal 1,2), di notte si addormenta in pace appena si corica (Sal 3,6; 4,9). È interessante notare come spesso durante il sonno Dio visiti l'uomo. Ed ecco che mentre Adamo dorme, Dio crea la donna (Gen 2,21); a Giacobbe in sogno, Dio presenta la splendida immagine della scala con gli angeli che salgono e scendono dal cielo alla terra e rinnova le sue promesse (Gen 28,11-19); Giuseppe figlio di Giacobbe fa sogni rivelatori ed è capace di interpretarli. Perché Dio scelga questa condizione, non è chiaro. Forse perché durante il sonno l'uomo non oppone resistenza ed è, in un certo sen-

Non temere Giuseppe

il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo

so, costretto ad ascoltare, non potendo reagire. La sua reazione avviene al risveglio (cfr. per es. Giacobbe in Gen 28,16-22). Anche Giuseppe, lo sposo di Maria, come i patriarchi, è visitato da Dio durante il sonno.

A lui, uomo giusto, il sonno non dà semplicemente ristoro al corpo affaticato, ma anche risposta al cuore tormentato da quanto è avvenuto a Maria, stravolgendo anche la sua vita. Nel sonno/sogno l'angelo di Dio lo rassicura: «*Non temere Giuseppe*». “Non temere” è l'espressione tipica con cui Dio rassicura coloro che sceglie per essere suoi collaboratori nel piano di salvezza. Così anche Giuseppe non deve temere di entrare nel piano di Dio, tanto diverso dal suo. Quante volte i sogni di Dio sono diversi dai nostri! Sicuramente il sogno di Giuseppe e di Maria era quello di una vita semplice e normale, una famiglia, dei figli, un lavoro ... niente di strano né di speciale. Invece il sogno di Dio era proprio straordinario e speciale: farsi uomo, entrare nella storia, condividere la vita degli uomini. «*Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*». In questo annuncio angelico c'è tutto quello che Giuseppe deve sapere e tutto quello che avverrà. È il primo annuncio di salvezza, la prima buona notizia, il primo *euangelion*: da Maria nascerà Gesù, il salvatore dell'umanità. Notiamo anche in questo passaggio l'essenzialità e la delicatezza con le quali viene descritto il concepimento verginale di Maria: «*il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*», non una parola di più. Si tratta di cose divine, inutile indugiare, inopportuno fare domande. La figura di Giuseppe si sovrappone ad un'altra: è Mosè di fronte al roveto ardente (Es 3). Come Mosè anche Giuseppe si toglie i sandali: Maria è terra santa, luogo sacro! C'è solo da contemplare e adorare. Afferma un autore del VI secolo, Severo, patriarca di Antiochia:

Quando volgo lo sguardo alla Vergine Madre di Dio e tento di abbozzare un semplice pensiero su di lei, fin dall'inizio mi sembra di udire una voce che viene da Dio e che mi grida all'orecchio: 'Non accostarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo dove stai è terra santa! Avvicinarsi a lei è come avvicinarsi ad una terra santa e raggiungere il Cielo! ■

ITINERARI DI FORMAZIONE

Far spazio agli altri

*La chiamata ad aprirsi
a nuovi volontari*

a cura di Padre Valerio Di Trapani

Assistente Nazionale

L'esperienza storica di Vincenzo de' Paoli ci insegna come il coinvolgimento di donne laiche, che sono diventate protagoniste nella missione di soccorso, aiuto e promozione delle persone povere, non solo ha favorito l'aiuto ai più deboli, ma soprattutto ha fatto sorgere la cultura della solidarietà in un periodo storico caratterizzato dall'affermazione del potere del sovrano e della nobiltà. A Vincenzo va, in gran parte, il merito di

quell'ondata di bontà che investì la parte più sana della società francese. È sorprendente l'ascendente conquistato da un sacerdote di così umili origini sugli strati privilegiati di un mondo così fortemente gerarchizzato. La causa del successo è da ricercare nel fatto che Vincenzo de' Paoli rappresentava la voce del popolo che arrivava fino ai dominatori delle leve del potere, per far loro sentire il grido della miseria. Egli era la voce di coloro che non avevano voce. La sua parola traduceva i lamenti delle masse in una lingua che le classi dominanti si vantavano di conoscere: la lingua del Vangelo. I più sinceri non ebbero altra scelta che sentirsi coinvolti.

Anche oggi è necessario recuperare e sviluppare la cultura della solidarietà, anche attraverso il coinvolgimento di nuovi membri nei Gruppi di Volontariato Vincenziano. Oggi, come allora, è necessario far ascoltare il grido dei poveri e le istanze delle famiglie più deboli e come allora, anche nel nostro tempo, la Compagnia della Carità può diventare il grimaldello per scardinare una società sorda dinanzi alla povertà e all'esclusione sociale. Occorre chiedersi: **come far spazio agli altri?**

Per far spazio ad altri membri dei Gruppi di Volontariato Vincenziano, mi sembra necessario partire dall'invito formulato dal Superiore Generale, P. Tomaz Mavric, di far scoprire a tutti *“la bellezza, l'attrattiva e il senso che assume la vita quando si risponde con un «sì» deciso alla chiamata di Gesù. Dobbiamo lavorare insieme per una rinnovata cultura delle vocazioni che significa un ambiente in cui tutte le persone possono scoprire e riscoprire la loro ragione di esistere su questa terra, il senso della loro vita, la missione che sono chiamate a compiere, la chiamata a cui*

sono invitate a rispondere. La cultura delle vocazioni mette Gesù al primo posto, indipendentemente se la vocazione sia lo stato laico o la vita consacrata". Anche San Vincenzo incoraggiava tutti ad avere a cuore la dimensione vocazionale della vita, incoraggiando le Dame a preoccuparsi di "chiamare" altre a seguire Cristo nella via del servizio ai poveri:

Un terzo mezzo per la conservazione della compagnia, è di fare in modo che essa non manchi mai di altre Dame di Pietà e di virtù. Giacché, se non ci si preoccupa di stimolare altre ad entrarvi, sarà a corto di soggetti, e, diminuendo di numero, sarà troppo debole per portare avanti dei pesi così grandi. Fu proposto, a questo scopo, che le Dame, prima di morire, preparassero, qualche tempo prima, una figlia, una sorella, o una amica, ad entrare nella Compagnia; ma può darsi che non ci si ricordi più di questo. Oh! Un buon mezzo sarebbe che ciascuna fosse persuasa dei grandi vantaggi che deriverebbero, in questo mondo e nell'altro, alle anime che esercitano le opere di misericordia spirituale e corporale in tante maniere come fate voi. Questo sarebbe utile senza dubbio a indurre altre ad unirsi a voi in questo santo esercizio della carità, in vista di questi vantaggi. Questa persuasione infervorerebbe in primo luogo voi stesse, e voi diverreste capaci di invogliare altre con le parole e con gli esempi. D 198

Per far spazio a un numero crescente di nuovi volontari che arricchiscano la Compagnia della Carità e siano da stimolo per la società intera, non è più sufficiente lanciare appelli generici, ma è necessario **stabilire positive relazioni con le persone che quotidianamente incontriamo**, al fine di proporre loro il volontariato come stile di vita. Contrariamente a quanto si possa pensare, stabilire positive relazioni non significa parlare, raccontare, dire o spiegare, ma... ascoltare. Ascoltare le persone facendosi raccontare i loro sogni, le loro aspettative, chiedere come stanno, astenendosi dai giudizi. Instaurare buone relazioni con tutti favorisce la curiosità in coloro che ci vedono al servizio dei più poveri e incoraggia gli indecisi ad aderire ai Gruppi di Volontariato Vincenziano. Verso i nuovi entrati bisogna acquisire un atteggiamento di fiducia, che è una scommessa su qualcosa che non c'è ma che ci si attende si realizzi. In riferimento ai giovani che si accostano al gruppo o a chiunque faccia i primi passi nell'associazione, va prestata attenzione perché questi avvertano una qualche forma di riconoscimento: dal gruppo, dai responsabili, dai risultati che hanno contribuito a realizzare e dalle persone a cui hanno offerto un servizio. Il riconoscimento o apprezzamento non è il fine ultimo, ma incoraggia i volontari a proseguire nel loro impegno.

È necessario aver cura delle attività da proporre: fare animazione, organizzare un evento, allestire la sede, fare la visita a domicilio a persone in condizione di grave emarginazione, raccogliere alimenti... sono tutte attività che soddisfano il volontario. Il servizio stanca, ma gratifica; impegna, ma motiva. La scelta delle attività è pertanto importante per agevolare i volontari come singoli e nelle relazioni con gli altri. La presenza di giovani e di adulti induce ad aprire i gruppi a nuove attività, a nuovi modi per realizzarle, a nuovi strumenti che rappresentano uno stimolo positivo per rivitalizzare l'associazione. Va, pertanto, prestata attenzione a scegliere le attività e a proporle perché il servizio è un veicolo di complicità, piacevolezza e di aiuto a far gruppo.

È molto importante **la scelta della fascia oraria** e del giorno feriale o festivo delle riunioni di gruppo e del servizio, che pur rappresentando un fattore relativamente semplice da gestire, è molto importante per favorire la partecipazione.

Incentivare la **creazione di un clima amichevole di gruppo** è fondamentale. Le proposte dei gruppi dovrebbero tener conto del bisogno di socialità dei volontari. Il clima relazionale non si inventa, né può essere affidato alla buona sorte. In un gruppo lo stile relazionale viene incentivato da costanti e periodici percorsi formativi e dalle riunioni di gruppo. San Vincenzo incoraggiava le Dame a partecipare alle riunioni:

*“Non bisogna mancare da assistere alle assemblee, perché ciò è utile. E l'utilità appare da questo, che si viene istruiti nelle cose che bisogna fare, altrimenti si farebbero molti sbagli. Ci si incoraggia vicendevolmente e si rinnova il proprio affetto reciproco. Come più carboni accesi e poi portati altrove diffondono ulteriormente il calore, così più Dame della Carità, sparse in vari luoghi e ogni tanto riunite, si infiammano reciprocamente ad un maggiore amore di Dio. L'utilità appare ancora dal fatto che si pone rimedio a tutte le mancanze. Si fanno nuove proposte per il bene e per l'unione perfetta. Si viene informati di ciò che si fa e illuminati sulle difficoltà che potrebbero sorgere per ciascuna nell'esercizio della carità. Inoltre la Compagnia diviene più forte e capace di resistere alle difficoltà e così perpetuarsi; infatti l'intenzione di Nostro Signore è che “portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Gv 15). **D 187-188***

Anche la cura del clima in cui si svolgono i momenti formativi è importante. È necessario, infatti, che il loro stile sia colloquiale, che favorisca l'inserimento dei nuovi nel gruppo senza rimarcare la loro inesperienza.

“...impegnarsi a conservare la carità fraterna all'interno dei gruppi attraverso l'umiltà”

Formare non significa prescrivere regole o precetti con metodi scolastici, ma incentivare il protagonismo delle persone. I percorsi ispirati a logiche informative o che si avvalgono di metodiche frontali, non riescono a produrre un clima familiare e talvolta innescano persino reazioni negative nei volontari.

Frequentemente San Vincenzo invitava tutti i membri della Famiglia Vincenziana ad impegnarsi a **conservare la carità fraterna** all'interno dei gruppi attraverso l'umiltà. Diceva ai suoi confratelli:

“Dopo averci pensato e ripensato più volte, per trovare un mezzo per acquistare e conservare l'unione e la carità con Dio e con il prossimo, non ho trovato nulla all'infuori della Santa umiltà, nulla di più adatto: essa è il primo, il secondo, il terzo, il quarto è infine l'ultimo mezzo. Non ne conosco altri.” M 105

Far spazio agli altri, è un compito e una sfida educativa importante e avvincente. Ci permette di contrastare la cultura del consumismo, in cui piuttosto che essere impegnati a fare, si è totalmente consegnati al dis-fare, al “voracizzare” cose ed esperienze. Coinvolgere tanti a donare il proprio tempo, che è il dono gratuito per eccellenza, perché è l'unico bene che l'uomo non può restituire, favorisce la costruzione di una società del dono, di una comunità che genera relazioni. Una volontaria che sceglie di impegnarsi affinché il proprio gruppo generi nuovi volontari e nuove esperienze di servizio, è persona che si espone, che si mette in gioco in prima persona e non si sottrae alle conseguenze della fede e della scelta di seguire Cristo nella via segnata da Vincenzo de' Paoli. Sono certo che fu il coraggio e l'amore per Dio e i poveri a spingere Vincenzo de' Paoli ad incoraggiare tante Dame ad aderire alla Compagnia della Carità:

“Entrate in questa santa compagnia - esclamava in un'assemblea generale, celebrata nel 1657 - voi, signore, che ancora non siete iscritte in essa! Questa compagnia non ha altro scopo che quello di non aver cuore che per Dio, volontà se non per amarlo e tempo se non per servirlo”.
SV XIII ■

I TRE VERBI DEL PAPA

Andare

A cura di Padre Alberto Vernaschi

1. Gesù, un itinerante

Il Prefazio della seconda preghiera eucaristica, descrivendo ciò che fa Dio Padre, dice: “Tu lo (il Figlio) hai mandato a noi come Salvatore e Redentore”. Il Figlio è il mandato, l’inviato. Gesù stesso parla di sé e della sua missione in termini che esprimono movi-

mento: procedere, uscire, discendere, venire dal Padre nel mondo, per poi lasciare il mondo e fare ritorno al Padre (cfr. Gv 16, 28). Nella Sinagoga di Nazareth applica a sé le parole di Isaia che, parlando del Messia, dice: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha *mandato* per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore” (Lc 4,18-19). Dice di essere *disceso dal cielo* non per fare la sua volontà, ma la volontà di colui che lo ha mandato (cfr. Gv 6,38; dirà anzi, in Gv 4,34, che fare la volontà del Padre è il suo cibo); di essere “il pane vivente, che è disceso dal cielo” (Gv 6,51).

Nel suo confronto con i giudei (cfr. Gv 10), Gesù definisce se stesso come “colui che il Padre ha consacrato e mandato” (v. 36). “Mandato nel mondo non per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (Gv 3,17), come ribadirà più avanti: “Non sono venuto per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo” (Gv 12,47). E nella cosiddetta preghiera sacerdotale del cap. 17 di Giovanni, Gesù prega dicendo: “Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo” (Gv 17, 3).

La vita pubblica di Gesù è stata tutta un andare, un percorrere le strade della gente per annunciare il Regno di Dio. Era un itinerante, dedito al servizio dei poveri, senza una casa fissa (cfr. Mc 8,20), sempre in spostamento (cfr. Lc 8,1ss), alloggiando in casa delle persone che lo accoglievano (come Lazzaro, Marta e Maria), dormendo magari su una barca, sfinito dalla giornata (cfr. Mt 8, 25) o in campagna, senza un tetto.

Giunto al termine del suo cammino, Gesù ne riassume il senso con queste parole: “Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre” (Gv 16,28).

2. La Chiesa, un popolo in cammino e ... in uscita

Logica conseguenza dell'identità di Gesù Cristo è l'identità della Chiesa e di ogni suo membro. All'alba di Pasqua, le donne accorrono al sepolcro. Dapprima è l'angelo ad annunciare loro la risurrezione del Signore e a ordinare: «Presto, *andate* a dire ai suoi discepoli: 'È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete'».

Per cui, “abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne *corsero* a dare l'annuncio ai suoi discepoli”. Poi, mentre vanno, è Gesù stesso ad andare loro incontro e a dire: “Non temete; *andate* ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno” (Mt 28, 5-10). La sera di Pasqua poi Gesù appare ai discepoli e dice loro: “Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi” (Gv 20,21) e, appena prima di partire verso il Padre, comanda loro: “*Andate* in tutto il mondo e fate miei discepoli tutti i popoli” (Mt 28,19); “*Andate* in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato” (Mc 16,15-16).

“*Presto... Andate...In fretta*”: parole che fanno sentire l'urgenza dell'annuncio e che hanno impresso alla Chiesa quel dinamismo missionario di cui ha dato testimonianza nel corso dei secoli.

L'itineranza di Gesù è diventata quella degli apostoli che, dopo la Pentecoste, con franchezza hanno testimoniato la loro fede nel Cristo Risorto. L'urgenza dell'annuncio di salvezza ha spinto Paolo fino ai confini del mondo allora conosciuto, facendolo ragionare in questi termini: “Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! ... Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono

*Non temete; andate ad annunciare
ai miei fratelli che vadano in
Galilea: là mi vedranno*

fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io" (1 Cor 9, 16.19.22-23).

La passione missionaria fa parte del DNA della Chiesa e di ogni suo autentico figlio. A partire dal Decreto del Concilio Vaticano II *Ad Gentes* (1965) e passando attraverso il *Sinodo sulla evangelizzazione* del 1974, l'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (1975) di San Paolo VI, l'enciclica *Redemptoris Missio* (1990) di San Giovanni Paolo II, si arriva al magistero di Papa Francesco nel suo testo programmatico *Evangelii Gaudium* (2013): documenti nei quali si sente il profumo di un nuovo stile e di una nuova spiritualità missionaria, attenta ai segni dei tempi e quindi in ascolto degli impulsi dello Spirito Santo.

A questo proposito, trovo interessante e stimolante quanto pubblicato da P. Antonio Bonanomi sulla rivista "Missioni Consolata" del 4 dicembre 2015 nel dossier "Concilio Vaticano II: La missione anima della chiesa". In esso ripercorre il cammino missionario della Chiesa dal Concilio in poi e, rifacendosi all'espressione di Francesco "chiesa - in uscita", ne evidenzia le implicazioni-provocazioni.

Sottolineo solo alcune di queste uscite: da una "Chiesa – fortezza" verso una "Chiesa – ospedale da campo" che si preoccupa di tutte le persone ferite; da una "Chiesa – istituzione", centrata in se stessa, verso una "Chiesa – movimento", aperta al dialogo con tutti; da una "Chiesa – gerarchia" verso una "Chiesa – popolo di Dio", nel quale tutti sono fratelli e sorelle; da una "Chiesa – autorità" ecclesiastica, un po' lontana, verso una "Chiesa – Buon Pastore", che cammina in mezzo al popolo, che ha l'odore delle pecore e il profumo della misericordia; da una "Chiesa – maestra" di dottrine e di norme, verso una "Chiesa – madre", tenera e misericordiosa, con le porte aperte per incontrarsi con tutti, ponendo al centro le periferie esistenziali; da una "Chiesa – ricca" verso una "Chiesa – povera" e per i poveri; da una "Chiesa che parla" dei poveri, verso una "Chiesa che cammina" con i poveri, dialoga con loro, li abbraccia e li difende; da una "Chiesa – disciplina", dell'ordine e del rigore, verso una "Chiesa – misericordia" impegnata nella rivoluzione della tenerezza e della cura, secondo l'esempio del Buon Samaritano; da una "Chiesa triste", "con faccia da funerale", verso una Chiesa che vive la gioia e la speranza del Vangelo; da una "Chiesa senza il mondo", che ha permesso che nascesse un mondo senza Chiesa, verso una "Chiesa – mondo", sensibile al problema dell'ecologia e del futuro della casa comune, la madre terra.

Per Papa Francesco, quello che Gesù lascia ai discepoli prima di salire al Padre “è un mandato preciso, non è facoltativo! La comunità cristiana è una comunità “in uscita”, “in partenza”. Di più: la Chiesa è nata “in uscita” (1° giugno 2014).

3. “La nostra vocazione è dunque di andare...”

La passione missionaria, lo zelo per l’evangelizzazione ha caratterizzato la vita di San Vincenzo. Dal momento in cui ha capito lo stato di totale abbandono spirituale in cui si trovava il popolo della campagna e si è commosso, come il buon Samaritano, al grido dei poveri, non si è più dato pace e non ha più lasciato in pace (una falsa pace!) gli altri. In una conferenza ai suoi confratelli, il 25 ottobre 1643, parla della fortuna e della necessità di “riprodurre al naturale la vocazione di Gesù Cristo” essendo chiamati a “compiere l’opera che Gesù Cristo cominciò sulla terra e che non ha più abbandonato dopo l’inizio della sua vocazione”. Di qui l’impellente necessità di *andare*, per cui Vincenzo dice ai Missionari: “Immaginiamoci che [Gesù Cristo] ci dica: “Partite, missionari, partite; ma come! Siete ancor qui? Guardate le povere anime che vi aspettano e la cui salvezza dipende forse dalla vostra predicazione e dai vostri catechismi!... Riflettete, fratelli, quanto dobbiamo tremare se ci chiudiamo in casa, se per l’età o con la scusa della salute malferma rallentiamo e dimentichiamo il nostro primo fervore!... Quanto a me, nonostante la mia età, davanti a Dio non mi sento scusato dall’obbligo che ho di lavorare per la salvezza dei poveri. Chi potrebbe impedirmelo? Se non potessi predicare tutti i giorni, lo farei due volte alla settimana; se non potessi salire sui grandi pulpiti, cercherei di predicare ai piccoli; e se neanche potessi essere ascoltato da questi piccoli, chi m’impedirebbe di parlare alla buona e familiarmente al buon popolo, come vi parlo ora, facendolo avvicinare in circolo come siete voi?” (SVit X, 119-121).

Di questa fiamma di carità, di questo zelo, Vincenzo voleva che fossero infiammati tutti: le Dame della Carità, le Figlie della Carità, i Preti della Missione. Nel DNA delle istituzioni vincenziane c’è non solo *l’accogliere il povero*, ma *l’andare al povero*. Andare al povero innanzitutto per vedere, per rendersi personalmente conto della sua situazione, di ciò di cui ha effettivamente bisogno. E conseguentemente per offrire l’aiuto necessario. Il volontariato vincenziano è caratterizzato dalla *visita a domicilio*, il che comporta un uscire, un muoversi dalle proprie case, dai propri ambienti per andare a trovare e ad assistere il povero là dov’egli si trova.

Lo stesso avviene per le Figlie della Carità che, secondo la loro “Magna Charta”, hanno ordinariamente

per monastero le case dei malati, dai quali si recano per portare loro ciò di cui hanno bisogno, sia sul piano materiale che su quello spirituale.

Una carità intraprendente, ardita, che le ha portate tra i galeotti, nelle carceri, sui campi di battaglia... Secondo una bella espressione ricorrente in San Vincenzo, le Figlie della Carità sono donne che *“vanno e vengono continuamente per assistere i poveri malati”*: il dinamismo della carità!

Espressioni particolarmente forti di San Vincenzo le troviamo quando egli parla ai suoi missionari che – non ostante grandi difficoltà e anche la morte di alcuni di loro – non esita a mandare in Polonia, in Scozia, in Barberia, in Madagascar, nella convinzione che *“la carità non può rimanere oziosa, essa ci spinge a procurare la salvezza e il sollievo altrui”* (SVit X, 549), fino a *“mettere volentieri a repentaglio se stessi per il servizio del prossimo e dilatare il regno di Gesù Cristo nelle anime”*.

E ci commuove quando confessa: *“E anch’io, vecchio come sono, devo avere la medesima disposizione in me, persino di partire per le Indie, per conquistarvi anime a Dio, anche se dovessi morire per via o sulla nave”* (SVit X, 320).

Papa Francesco ci ha invitato a fare nostro l’amore di San Vincenzo. Un amore dinamico, che esce da sé, che fa alzare dalla poltrona e fa andare con entusiasmo e semplicità. Immaginatoci che San Vincenzo ripeta a ciascuno di noi: *“Orsù, diamoci dunque risolutamente a Dio, lavoriamo, lavoriamo, andiamo ad assistere la povera gente che ci aspetta”* (SVit X, 350), perché *“la nostra vocazione è di andare... per tutta la terra. E a far che? Ad infiammare il cuore degli uomini, facendo quello che fece il Figlio di Dio, Lui che è venuto a portare il fuoco nel mondo per infiammarlo del suo amore”* (SVit X, 547).

Interrogiamoci, come ci esorta Papa Francesco: *“io vado incontro agli altri, come vuole il Signore? Porto dove vado questo fuoco della carità o resto chiuso a scaldarmi davanti al mio caminetto?”*. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Centenario a Forlimpopoli del Volontariato Vincenziano

a cura di Edda, Antonietta e Miriam



Domenica 2 Dicembre il Gruppo di Volontariato Vincenziano di Forlimpopoli ha celebrato la festa di San Vincenzo de' Paoli e, insieme ad una rappresentanza degli altri Gruppi Regionali, ha festeggiato i Cento anni dell'Associazione in Romagna.

Era infatti il 1918 quando si costituì formalmente in città una associazione conosciuta come la “San Vincenzo”, a fianco delle Suore Figlie della Carità, già attive da alcuni decenni presso l'Ospedale.

Le cronache legate alla presenza delle Suore Vincenziane a Forlimpopoli citano l'anno 1868 come anno d'arrivo della Superiora Suor Marianna Sacco che, con un gruppo di consorelle, giunse per prendersi cura dei malati dell'ospedale.

Suor Sacco, che si era già distinta come infermiera durante la guerra di Crimea meritando la Medaglia d'Oro al Valor Civile, si stabilì in una parte dell'Ospedale e ben presto decise di accogliere bambine e ragazze rimaste senza famiglia, le orfanelle.

Negli stessi anni la dinamica Superiora istituì l'Associazione delle Figlie di Maria per bimbe e adolescenti e, successivamente, le Dame della Carità di San Vincenzo, che dovevano svolgere un'attività caritativa rivolta ai poveri del paese. Nasceva così la “Famiglia Vincenziana”.

La memoria di quei primi anni di attività è affidata al materiale raccolto nell'archivio in San Rufillo, dove ogni anno venivano portate le relazioni annuali, e al racconto delle Volontarie più anziane.

Era da poco finita la disastrosa Prima Guerra Mondiale, e dappertutto c'era tanta miseria, dolore e malattie. Allora c'era solo la “San Vin-

cenzo” per dare aiuto alle famiglie, agli anziani e ai bambini. Le Volontarie Vincenziane, seguendo le indicazioni di San Vincenzo, si recavano nelle case per portare un aiuto economico, ed erano aiuti semplici, legna per il camino, latte, farina, prodotti per la pulizia, ed una carezza ai bambini e ai nonni. I meno giovani portano ancora nel cuore il ricordo delle umili figure delle Suore, che si dedicavano non solo all’ospedale ma anche alle medicazioni a domicilio, e delle nostre Volontarie che le affiancavano. Erano queste le situazioni più comuni di disagio e povertà, che le Vincenziane avvicinavano con discrezione.

Col passare degli anni, alla “San Vincenzo” si sono aggiunti i volontari di altre Associazioni, prima la Croce Rossa, poi la Caritas, poi ancora i Servizi Sociali del Comune. Alcune Volontarie partecipavano anche all’Associazione AVO (Volontari Ospedalieri) per assistere gli ammalati al pranzo, alla cena, e di conseguenza per condividere un momento di compagnia e dare un segno di amicizia. E con tutte queste associazioni e strutture si continua ancora a collaborare, per assistere e portare soccorso ai piccoli e grandi bisogni delle nostre comunità.

Oggi il Gruppo interparrocchiale di Forlimpopoli porta avanti con grande zelo (e un po’ di affanno) le sue attività caritative: costituito da 12 tra Associati e aggregati, con l’assistenza spirituale del nuovo parroco Don Stefano e di Suor Lucia FdC, ha appena eletto il nuovo organigramma (presidente, vicepresidente e tesoriere), con la partecipazione attiva di nuovi Volontari più giovani.

A loro spetterà il compito di ridare slancio e fiducia alle consorelle più anziane, quelle che si sentono “un lumicino che resiste”, ma che non mancano mai il loro turno di visita agli ospiti della casa di riposo, gli incontri con le persone sole, la partecipazione al centro d’ascolto, la guida all’inserimento lavorativo.

Ed è sempre saldo il legame con le Figlie della Carità, che nel loro Istituto Maria Immacolata accolgono ed ospitano famiglie con bambini in condizioni di grave disagio, e giovani affidati loro dal Tribunale dei Minori.

E proprio nell’Istituto ci siamo ritrovati a celebrare, con la S. Messa ed un festoso piccolo rinfresco, questo Centenario di Volontariato nel nome di San Vincenzo de’ Paoli. Sono cambiati i tempi e le povertà hanno cambiato volto, ma il nostro Volontariato, seppure con qualche fatica, è ancora saldo qui a Forlimpopoli. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Il centro Arcobaleno

GVV Trinitapoli

*Trent'anni di servizio a fianco dei ragazzi
(1988/2018)*

a cura di Lucia Tedesco



Il Centro Arcobaleno è espressione del GVV di Trinitapoli, presente nel territorio fin dal 1942.

Il servizio minori nasce nel 1988 per la volontà e la tenacia di alcune volontarie come risposta ad un bisogno del territorio, in contrasto alla eccessiva dispersione scolastica e alla facile istituzionalizzazione dei bambini. Trent'anni sono un traguardo e allo stesso tempo un punto di partenza, ci si ferma a valutare il cammino già fatto e a programmare quello futuro.

Nel corso degli anni il servizio minori ha dovuto, da subito, affrontare molte sfide e superare molti ostacoli, con le maggiori difficoltà, all'inizio, all'interno del gruppo. Nei primi anni, ad intra, il servizio minori ha attraversato varie fasi, prima ostacolato, poi ignorato, in seguito suscitando curiosità fino ad essere accettato da tutte e diventare l'attività principale del gruppo. Le volontarie hanno fatto la scelta di abbandonare il metodo assistenziale tradizionale, lasciando solo le emergenze, e cimentarsi in un servizio diverso. Un servizio che, con la presa in carico dei ragazzi e delle loro famiglie, diventava quotidiano, andava oltre l'assistenza e mirava alla crescita della persona che da assistita diventava autonoma e capace di progettare il suo futuro. Nel territorio, al contrario, il Centro è subito diventato punto di riferimento per scuole e istituzioni per la presa in carico di ragazzi in difficoltà. Il nuovo servizio ha avvicinato all'associazione alcuni giovani studenti che sono cresciuti nel gruppo e hanno intrapreso studi inerenti il servizio svolto, diventando professionisti della relazione d'aiuto e offrendo gratuitamente il loro sapere per migliorare l'attività e renderla più efficace. L'incontro con uno psicoterapeuta, counselor biosistemico, ha portato, sin dai primissimi anni, le volontarie ad intraprendere percorsi formativi specifici quali: formazione alla relazione d'aiuto, gestione

di gruppo, relazione educativa, conoscenza di sé, compagno di viaggio, tecniche di aiuto per ragazzi dislessici e disgrafici, la presa in cura dell'altro, ecc., percorsi che periodicamente vengono riproposti e resi obbligatori per chi si vuole cimentare in questo servizio. Tutti i volontari, interni ed esterni, seguono la formazione vincenziana. Iniziato con la presa in carico di solo tre bambine, nel tempo il servizio è cresciuto e si è specializzato. Oggi le volontarie lavorano in rete con tutto il territorio. Nel corso degli anni le volontarie hanno stipulato accordi con le scuole primarie di primo e secondo grado, i servizi sociali, il consultorio familiare, il tribunale dei minori per l'accoglienza dei ragazzi sottoposti alla messa alla prova, con l'UEPE per l'accoglienza degli adulti sottoposti alla pena alternativa, con i licei per il credito formativo e l'alternanza scuola lavoro, con le università di Bari e Foggia per l'accoglienza dei tirocinanti della facoltà di scienze della formazione. Il servizio si avvale sin dal 2001 di volontari del servizio civile nazionale che costituiscono una grande risorsa per il Centro, potendo scegliere volontari altamente qualificati. Nel corso degli anni il numero dei ragazzi presi in carico è aumentato, grazie agli ottimi risultati conseguiti, oggi vengono seguiti circa 25 ragazzi con le loro famiglie. Le attività, nel corso degli anni si sono moltiplicate e vanno dall'affiancamento scolastico quotidiano, ai laboratori sportivi di calcio, basket, pallavolo, dalla pittura all'argilla, dal ricamo al giardinaggio, dal canto al ballo; **tutte le attività, compreso l'affiancamento scolastico, sono assolutamente gratuite** e guidate da esperti del settore che offrono la loro competenza gratuitamente. Nel periodo estivo il Centro è aperto a tutti i ragazzi del territorio che gratuitamente frequentano le varie attività: ogni estate si iscrivono circa 200 ragazzi. Il Centro è aperto tutto l'anno, non va mai in vacanza. Tranne l'affiancamento scolastico che rimane l'attività principale, svolta ogni giorno dalle 15.30 alle 19.30, le altre attività si diversificano secondo le disponibilità dei volontari del territorio, ogni anno se ne aggiungono di nuove. Oggi il Centro si avvale della prestazione gratuita di personale vincenziano specializzato quali: due counselor biosistemici, una psicologa specializzata in disagio adolescenziale, una psicoterapeuta, una progettista, un'assistente sociale, due educatrici. Nel Centro funziona uno sportello di ascolto per genitori e adolescenti aperto due giorni a settimana. L'associazione, per sensibilizzare i concittadini, periodicamente propone incontri, convegni, seminari, tavole rotonde su tematiche adolescenziali. I volontari si propongono, per il futuro, di migliorare sempre più il servizio in modo da incidere con più efficacia nel tessuto sociale del territorio, fiduciosi che la volontà di Dio li guiderà verso orizzonti sempre più ampi e lontani. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

120 anni ma non li dimostra!

*Primo Gruppo di volontarie
vincenziane a Como*

a cura di Paola Santagostino, Elda Coan



La fondazione

LIl primo Gruppo comasco di Volontarie vincenziane, di Dame della Compagnia della Carità, come si chiamavano allora, viene costituito la vigilia di Natale del 1898 presso la Parrocchia di San Bartolomeo in uno dei quartieri più popolosi della città, al fine di portare sollievo e sostegno alle molte famiglie povere che vi abitano. Promotore è Padre Francesco Boravalle che, imitando San Vincenzo che aveva spronato le dame della corte di Francia ad occuparsi dei poveri, si rivolge ad alcune signore della buona società perché intraprendano questa opera di soccorso.

Si tratta di conoscere quelle povere persone, visitarle nelle loro case e portare, insieme alla parola di Cristo, il conforto di un sostanzioso aiuto materiale. L'efficienza e l'ordine con cui le dame agiscono e i frutti di bene che ne derivano, suscitano presto le simpatie e l'interesse di altri Parroci, che promuovono il sorgere di altre Compagnie nel loro territorio: così, in soli sei mesi, sorgono i Gruppi di San Donnino, San Fedele e Sant'Agostino.

Il successo riscosso dalle Dame deriva essenzialmente da un'organizzazione scrupolosa della carità e dalla precisione dei loro interventi, non disgiunte dal calore di un affetto fraterno dato ai poveri nel corso delle visite e da un solido sostegno morale.

Il 17 aprile del 1900, dopo aver ascoltato il rendiconto di missione e finanziario del primo anno, il Vescovo Teodoro Valfré dei conti di Bonzo esprime il suo gradimento verso la benefica Società e la benedice.

L'opera delle minestre ai poveri

Nel mese di febbraio del 1906, le volontarie iniziano i primi contatti con la Casa Madre di Torino per avere a Como le Figlie della Carità, considerando preziosa e indispensabile la loro collaborazione per il servizio ai poveri: così nel giugno dello stesso anno arriva nella Parrocchia di san Bartolomeo la prima suora. Con la presenza stabile delle Figlie della Carità a Como, le volontarie avviano un nuovo servizio: la distribuzione quotidiana e gratuita di un pasto caldo agli indigenti e agli ammalati durante la stagione invernale. L'Opera delle "minestre per i poveri" inizia così il 18 novembre del 1907: secondo le linee guida di San Vincenzo, le suore cucinavano una minestra sostanziosa per tutti e, in particolare, una più ricca di carne e brodo per gli ammalati. Una vera e propria impresa, che poté essere realizzata anche grazie alle generose e cospicue offerte di tanti benefattori, di varie Associazioni benefiche e di Banche della città. Dal canto loro, le volontarie si autofinanziavano con i proventi di una Fiera di Beneficienza, divenuta presto un'istituzione sul territorio.

Asilo nido, scuola materna

Con felice e moderna intuizione, per venire incontro alle esigenze di molte famiglie, il Beato Don Giovanbattista Scalabrini, Parroco di san Bartolomeo dal 1870 al 1875, aveva fondato un asilo per i bimbi dai tre ai sei anni; nel 1913 il nuovo Priore, Mons. Piccinelli, chiede ai Superiori di Torino altre suore Figlie della Carità, per gestire al meglio l'asilo, nel frattempo trasferitosi in Via Rezia, in locali più ampi dove, nel 1915, era stato aperto anche un piccolo nido per i bimbi fino ai tre anni. Tutto questo per aiutare le mamme che sostituivano al lavoro i mariti in guerra, al fronte. Il nido, la scuola per l'infanzia e le altre opere caritative sono sempre state mantenute dalle volontarie vincenziane in attività anche durante la seconda Guerra Mondiale. Nel 1945, al piccolo stabile iniziale, si aggiunsero altri fabbricati per nuovi progetti di carità e di sostegno ai poveri.

E la storia continua

Le Suore di San Vincenzo, sempre presenti nella Parrocchia, partecipano in maniera attiva alla vita della comunità, offrendo utilissimi servizi in modo discreto secondo il loro particolare e specifico carisma. Il loro preziosissimo contributo spazia dalla cura della liturgia all'attenzione ai più piccoli, dalla visita agli ammalati e agli anziani alla Benedizione delle famiglie, dal Ministero straordinario dell'Eucarestia all'assistenza agli amma-

lati più indigenti nella Casa Santa Luisa, che dipende dalla Caritas, ma è supportata da Suor Marina, Figlia della Carità infermiera, e altro, tanto, ancora... Il Gruppo di San Bartolomeo è costituito adesso da 13 volontarie che hanno come obiettivo di aiutare i poveri stando in mezzo a loro, così praticano con sollecitudine la visita domiciliare, sono di sostegno nel disbrigo delle pratiche burocratiche e assidue nel fare compagnia con affetto agli anziani della locale Casa di Riposo. Altro servizio innovativo è l'Emporio Vestiario, progetto condiviso con la Cooperativa della Caritas "Si può fare", dove tutto l'anno, dal martedì al sabato, offrono indumenti e accessori per uomo, donna e bambino, a pochissimo prezzo, a chi è nel bisogno, unendo così l'utile dell'aiuto al povero al rispetto della sua dignità umana.

La Festa

Domenica 25 novembre 2018: grande festa in San Bartolomeo per i 120 anni di fondazione! Don Gianluigi Bollini, il Parroco, che è anche Assistente spirituale del Gruppo, ha illustrato il nuovo progetto "Riscaldiamo i bambini", ad una platea di più di 500 persone attentissime e partecipi, mentre Padre Francesco Gonella C.M. ha parlato del carisma vincenziano, ancora giovane e attuale, ispiratore di nuovi stili di vita, nonostante i suoi 400 anni!

San Vincenzo, anticipando i tempi, aveva introdotto il laicato in Parrocchia, per essere di supporto al clero e, ancora adesso, la voce del santo della carità interpella e sprona gli uomini e le donne del XXI secolo a prodigarsi utilmente nell'animazione della comunità dei credenti. Molti cittadini di Como si sono così avvicinati al Gruppo vincenziano ed hanno compreso quanto bene ne fosse scaturito da 120 anni a oggi. ■



NOTIZIE DALLE REGIONI

Il progetto

“I classici dentro e fuori”

Un percorso di inclusione e reinserimento sociale dei detenuti dell'Istituto Circondariale di Como

a cura di Paola Santagostino, Franca Ronchetti



Da circa 4 anni funziona all'interno del Bassone, così è chiamato lo stabile delle prigioni a Como, il progetto “*Liberi di leggere*”: proposto alla direzione del carcere e voluto con convinzione da una nostra volontaria, che riordinò il materiale esistente e rese usufruibile la biblioteca da tutti, sia dal reparto maschile che da quello femminile, il desiderio di conoscere entrò nelle menti dei detenuti. Non solo, ma una volta all'anno i libri si animavano e davano luogo a rappresentazioni teatrali, portando la vita all'interno del carcere, soprattutto Goldoni e Molière che, con il loro lieve umorismo, ben interpretano la sintesi tra antico e moderno.

“Per chi vive una condizione di reclusione, la lettura può essere un'ancora di salvezza, un nutrimento per lo spirito, uno spunto per riflettere sulla propria vita, un impagabile guadagno di consapevolezza e di senso dell'esistenza”. Così la volontaria che animava l'attività nella biblioteca maschile del carcere, con la collaborazione del cappellano, insieme ai detenuti che frequentavano regolarmente, pensò di dar vita ad un ulteriore progetto, “*Classici dentro e fuori*”, e, con il permesso e l'appoggio della direzione, un anno fa propose questo ciclo di incontri con letture condivise dei capolavori della letteratura italiana e internazionale. I libri, provenienti e donati da una libreria della città, scelti con cura, contengono spunti di riflessione su argomenti stimolanti per la mente, interessano perché attuali, fanno pensare e portano a conoscere e valutare le proprie potenzialità.

Alcuni titoli: *Moby Dick* di Melville, *Il ritratto di Dorian Gray* di Oscar Wilde, il *Decamerone* di Boccaccio, le *Fiabe* di Calvino, *Se questo è un uomo* di Primo Levi, *Il Simposio* di Platone, *Il Candido* di Voltaire, *Le memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar, *La vera storia del pirata Long John Silver* di Bjorn Larsson, *Il più grande uomo-scimmia del Pleistocene* di Roy Lewis,e tanti altri.

*“la lettura può essere
un’ancora di salvezza”*

I detenuti, un venerdì ogni mese, durante un incontro aperto al pubblico in una libreria di Como, da novembre 2017 a ottobre 2018, hanno fatto giungere, per iscritto, ai lettori liberi, le loro opinioni e le loro riflessioni sul libro scelto. I partecipanti agli incontri in libreria hanno così potuto prendere spunto da quei commenti per raccontare le proprie personali visioni, che hanno poi restituito al mittente che sta in carcere.

“Sappiamo che molti sono i luoghi comuni e le incomprensioni che circondano la condizione di detenzione: non sempre è possibile rendersene conto direttamente, e allora perché non parlarsi attraverso i libri?” Questo il pensiero di fondo che anima il progetto.

Molti lettori “di fuori” hanno così potuto confrontarsi con quelli che stanno “dentro”, trovando un luogo comune di incontro nella lettura dei classici, nel gusto del bello, nello scambio di pensieri e sentimenti.

A tutt’oggi sono una dozzina i detenuti che partecipano al progetto, che apprezzano i libri scelti dalla nostra volontaria, che accettano di mettersi in gioco aprendo il proprio animo agli stimoli portati dalla buona lettura. ■



NELLA CHIESA

La Chiesa ha bisogno di giovani

a cura di Padre Valerio Di Trapani
Assistente Nazionale

Dal 3 al 28 ottobre 2018, a Roma, si è tenuto l'ultimo atto del Sinodo dei Giovani, con la celebrazione dell'Assemblea composta da 267 Padri sinodali di cui 31 ex officio, 181 eletti dalle Conferenze episcopali e 41 membri di diretta nomina pontificia. Tra gli altri partecipanti, si contano 23 esperti, e 49

uditori e uditrici, da ogni parte del mondo, dei quali 36 giovani tra 18 e 29 anni. Significativa inoltre la presenza di otto "delegati fraterni", rappresentanti di altre Chiese e comunità ecclesiali. Per 25 giorni si sono confrontati sul tema: **"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"**.

I lavori dell'Assemblea si sono svolti confrontandosi a partire dall'*Instrumentum Laboris*, ossia il documento preparato dalla Commissione di esperti che ha raccolto il materiale da **quattro fonti principali**, a cui si sono aggiunte alcune "Osservazioni" giunte direttamente alla Segreteria del Sinodo:

- il **Documento preparatorio**, pubblicato il 13 gennaio 2017 insieme a una **"Lettera ai giovani"** del Santo Padre che comprendeva un **Questionario**, destinato principalmente alle Conferenze Episcopali, ai Sinodi delle Chiese Orientali Cattoliche e ad altri organismi ecclesiali;
- il **Seminario internazionale sulla condizione giovanile** con la presenza di molti esperti e di vari giovani, che ha aiutato a mettere a fuoco la situazione dei giovani nel mondo di oggi dal punto di vista scientifico;
- il **Questionario on line** in diverse lingue e tradotto da alcune Conferenze Episcopali, che ha raccolto le risposte di oltre centomila giovani;
- la **Riunione presinodale** (Roma, 19-24 marzo 2018), che si è conclusa la domenica delle Palme con la consegna al Santo Padre di un Documento finale. A questa iniziativa hanno partecipato circa trecento giovani provenienti dai cinque Continenti e anche quindicimila giovani attraverso i social media.

Il *Documento Finale* conserva, nella suddivisione in tre parti "riconoscere, interpretare, scegliere", l'impronta dell'*Instrumentum Laboris* e tuttavia riflette la struttura del brano dei discepoli di Emmaus: **"Camminava**

con loro”, “**Si aprirono loro gli occhi**” e infine “**partirono senza indugio**”. I temi dell'*Instrumentum Laboris*, quindi, si ritrovano nel *Documento Finale*, ma emergono maggiormente quelli su cui ci si è soffermati più a lungo nell'Aula durante le tre settimane dell'Assemblea.

Il testo è suddiviso in 173 paragrafi, e comprende un'introduzione, un proemio, tre parti e una conclusione, che indica ai giovani la meta della santità, vocazione di ogni uomo e di ogni donna. Tutti i punti sono stati approvati con la maggioranza qualificata dei 2/3.

È difficile fare una sintesi di tutto il documento. Mi limiterò, pertanto, a sottolineare alcuni punti attinenti alla realtà dei Gruppi di Volontariato Vincenziano.

Il primo: l'**ascolto**, che richiede un atteggiamento di disponibilità reale nei confronti dell'altro, di accettazione del rischio di farsi mettere in discussione, di sentirsi dire anche cose scomode, che non si vorrebbe sentire. *“Credere al valore teologico e pastorale dell'ascolto implica un ripensamento per rinnovare le forme con cui ordinariamente il ministero presbiterale si esprime e una verifica delle sue priorità. Inoltre il Sinodo riconosce la necessità di preparare consacrati e laici, uomini e donne, che siano qualificati per l'accompagnamento dei giovani. Il carisma dell'ascolto che lo Spirito Santo fa sorgere nelle comunità potrebbe anche ricevere una forma di riconoscimento istituzionale per il servizio ecclesiale”.* **n. 9**

Nella prospettiva dell'ascolto è emersa tutta l'importanza dell'esperienza dell'**accompagnamento**, - altro punto chiave - fondamentale per qualsiasi cammino di fede. Accompagnare è farsi accanto ai giovani per aiutarli a compiere scelte autentiche.

Tale servizio rispecchia la cura di Gesù nei confronti del suo popolo: attraverso una presenza costante e cordiale, una prossimità amorevole e una tenerezza senza confini (cf 91). Il Sinodo ha puntualizzato che *“in molti modi i giovani ci hanno chiesto di qualificare la figura degli accompagnatori. Il servizio dell'accompagnamento è un'autentica missione, che sollecita la disponibilità apostolica di chi lo compie. Come il diacono Filippo, l'accompagnatore è chiamato a obbedire alla chiamata dello Spirito uscendo e abbandonando il recinto delle mura di Gerusalemme, figura della comunità cristiana, per dirigersi in un luogo deserto e inospitale, forse pericoloso, dove faticare per rincorrere un carro. Raggiuntolo, deve trovare il modo di entrare in relazione con il viaggiatore straniero, per suscitare una domanda che forse spontaneamente non sarebbe mai sta-*

“*Camminava con loro*”,
“*Si aprirono loro gli occhi*”
e infine “*partirono senza indugio*”

ta formulata (cfr. At 8,26-40). In breve, accompagnare richiede di mettersi a disposizione, dello Spirito del Signore e di chi è accompagnato, con tutte le proprie qualità e capacità, e poi avere il coraggio di farsi da parte con umiltà”. **n.101**

Nei GVV occorre, pertanto, curare la formazione delle volontarie perché il ruolo di animatori dei giovani non sia improvvisato. Le vincenziane che desiderano ascoltare e accompagnare i giovani, devono chiedere il sostegno dello Spirito Santo, mettere a disposizione le proprie qualità e la propria esperienza, ma soprattutto coltivare l'umiltà.

Una terza parola che è risuonata durante il sinodo e che per noi vincenziane è particolarmente significativa riguarda la **generosità del servizio**. Questo terzo punto rimarca il grande fascino che trasmette ai giovani il servizio autentico, faticoso, in favore delle persone più povere.

Il Sinodo ci sprona ad un coinvolgimento dei giovani che sono chiamati a diventare i protagonisti dei nostri gruppi e non semplici collaboratori. Così troviamo scritto al **n. 137**: “*I poveri, i giovani scartati, quelli più sofferenti, possono diventare il principio di rinnovamento della comunità. Essi vanno riconosciuti come soggetti dell'evangelizzazione e ci aiutano a liberarci dalla mondanità spirituale. Spesso i giovani sono sensibili alla dimensione della diakonia. Molti sono impegnati attivamente nel volontariato e trovano nel servizio la via per incontrare il Signore. La dedizione agli ultimi diventa così realmente una pratica della fede, in cui si apprende quell'amore “in perdita” che si trova al centro del Vangelo e che è a fondamento di tutta la vita cristiana. I poveri, i piccoli, i malati, gli anziani sono la carne di Cristo sofferente: per questo mettersi a loro servizio è un modo per incontrare il Signore e uno spazio privilegiato per il discernimento della propria chiamata. Un'apertura particolare è richiesta, in diversi contesti, ai migranti e ai rifugiati. Con loro bisogna operare per l'accoglienza, la protezione, la promozione e l'integrazione. L'inclu-*

“un Sinodo “con” i giovani

sione sociale dei poveri fa della Chiesa la casa della carità”.

Con questa Assemblea sinodale papa Francesco ha avviato un altro **processo**. È una delle caratteristiche di questo papato, preoccupato non tanto e non solo di dare risposte, quanto piuttosto di avviare processi animati dallo Spirito, che possano portare una riforma della Chiesa tale da renderla sempre più fedele alla chiamata del Signore. La Chiesa, con il Sinodo sui giovani, ha confermato la volontà di crescere nel cammino e nella consapevolezza che non può esserci comunità ecclesiale di oggi e di domani capace di rinnovarsi, senza i giovani. La Chiesa ha bisogno dei giovani. È stata questa una delle affermazioni che hanno riassunto i lavori, una frase però non strumentale, ma che esprime una coscienza esistenziale profonda. In tale prospettiva quello che si è concluso non appare tanto un Sinodo tematico: più che un Sinodo “sui” giovani, è stato un Sinodo “con” i giovani. È evidente che tale stile sinodale di essere Chiesa vale in questa situazione, ma anche per qualsiasi altro ambito.

Per concludere, perciò, i Gruppi di Volontariato Vincenziano che vivono nella Chiesa sono anch’essi chiamati ad attivare questo processo, in cui si deve cedere la parola ai giovani affinché spieghino ciò che stanno vivendo nel mondo di oggi così confuso, frammentato, immerso in un groviglio di stimoli provenienti dai social e dove mancano prospettive certe. Appare evidente che essi chiedono aiuto alla Comunità ecclesiale che ritengono spesso distratta e poco attenta *“al loro grido, in particolare a quello dei più poveri e sfruttati”*, e notano *“anche la mancanza di adulti disponibili e capaci di ascoltare”*. **n.7**

Questo grido non può che essere accolto dai Gruppi di Volontariato Vincenziano, chiamati ad essere luoghi in cui oltre al servizio ai poveri, da condividere con le nuove generazioni, si debba praticare l’ascolto e l’accompagnamento dei giovani, attraverso la scelta di animatori equilibrati, capaci di ascolto, di fede e di preghiera, che si misurano con le proprie debolezze e fragilità (cf n.102).

Che la scelta faticosa e non ingenua di rinnovare la nostra Associazione con l’ardore dei giovani, scegliendo di investire sulla loro audacia, ci permetta di essere più efficaci nel vivere il carisma vincenziano che è di onorare Cristo nel servizio dei poveri e nella cura delle ferite del mondo. ■

*La redazione
degli Annali della Carità
vi augura
Buone Feste,
esortandovi ad utilizzare
il Calendario Vincenziano 2019
per vivere ogni giorno
negli insegnamenti
di San Vincenzo de' Paoli*

ORARI SEGRETERIA NAZIONALE

Lunedì: 8 - 12 e 14 - 19

Martedì - mercoledì - giovedì: 8 - 13

Venerdì: 8 - 12

CONTATTI

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821
info@gvvaicitalia.it • www.gvvaicitalia.it



*Sostieni la nostra Associazione
Donando il tuo 5x1000
Ai GVV Nazionale
Codice Fiscale 80420460588*

